Exodum

DISPENSA N° 5

LETTURA DELLA

CARTA CARITATIS

Lettura della Carta Caritatis

Il problema sollevato da coloro che ponevano le fondamenta dell'Ordine era il seguente: Come assicurare alle comunità locali di conservare l'auspicato livello di fedeltà alla Regola di San Benedetto senza indebolire l'autonomia locale? La risposta è data dalla Carta Caritatis.

Obiettivi

a) Leggere con molta attenzione la *Carta Caritatis [prior]* e acquisire familiarità con il suo contenuto.

b) Cogliere e valutare lo sviluppo del documento alla luce del suo contesto storico.

c) Prendere coscienza della concezione delle costituzioni incarnata nella *Carta Caritatis* e applicarla alla situazione contemporanea.

LETTURA DELLA CARTA CARITATIS

Data la serietà dei Fondatori in merito alla povertà e alla frugalità monastica, era necessario trovare qualche sistema mediante il quale i monasteri potessero essere uniti gli uni agli altri per mantenere l'integrità della disciplina, senza concentrare con questo tutto il potere e tutte le risorse nell'abate di un monastero centrale. La soluzione proposta dall'abate Stefano fu che ogni monastero avesse il proprio abate e conservasse la propria indipendenza — un' eventuale condivisione delle risorse sarebbe stata spontanea, in base alle necessità e non attraverso un sistema di tassazione. La vigilanza indispensabile e il mantenimento della disciplina sarebbero stati assicurati attraverso la continuità della relazione pastorale tra casa madre e casa figlia (filiazione), visite annuali e le funzioni legislative e giudiziarie di un Capitolo Generale. Infine, nell'eventualità che lo stesso Cîteaux potesse cadere nella tiepidezza, si presero delle misure per un intervento dal basso. Il risultato che ci si attendeva da questa sistemazione globale era che, al di là delle misure di controllo, ogni monastero sarebbe rimasto in dimensioni relativamente ridotte, in grado di poter condurre la vita per cui degli uomini si fanno monaci.

Queste disposizioni presero corpo nella Carta Caritatis, il testo costituzionale fondamentale dell'Ordine. Si tratta di un testo meno ricco, alla lettura, di quanto non sia l'Exordium Parvum, ma resta importante perché costituisce lo scheletro su cui poggia la vita cistercense contemporanea.

- Ogni monastero gode del beneficio dell'autonomia locale — come previsto da San Benedetto: la capacità di rispondere in modo creativo alle circostanze locali.

- Allo stesso tempo, ogni monastero è protetto (attraverso una sorveglianza e una supervisione di carattere pastorale) da eventuali abusi dell'autonomia locale, come ad eempio la mancanza di visione, tiepidezza, e abuso di autorità.

Quale versione della *Carta Caritatis* utilizziamo come testo base per queste note?

La Carta Caritatis Prior (CC1).

I. La Formazione della Carta Caritatis

A questo punto, forse avvertirai il desiderio di rivedere qualcosa della Dispensa n° 3.

a) Modelli anteriori a quello cistercense

Nella Dispensa n° 2 abbiamo discusso la possibilità che Stefano abbia potuto conoscere qualcosa del modo in cui Vallombrosa risolveva la tensione tra l'autonomia locale e la sorveglianza centrale. Altri due documenti provenienti da Molesme possono aver contribuito anch'essi all'evoluzione del suo pensiero: la Abbatiae Alpensis creatio (l'erezione di Aulps allo statuto di abbazia) e la Concordia Molismensis (l'accordo tra Molesme, Aulps e Balerne). Entrambi questi documenti sono tradotti tra le Fonti Primarie di questa dispensa.

I due documenti provenienti dall'archivio di Molesme illustrano le finalità principali della Carta Caritatis:

- Il mantenimento della disciplina monastica attraverso l'adesione fedele alla Regola di San Benedetto, e

- la regolamentazione delle relazioni tra i monasteri per assicurare la possibilità di una supervisione ed evitare contese.

Molte frasi di questi due testi riappariranno nella Carta Caritatis. Non è improbabile che sia avvenuto qualche prestito.

b) La "Carta Caritatis et Unanimitatis" del 1114.

Si tratta del documento menzionato nella Carta di Fondazione di Pontigny. É stato suggerito che contenesse originalmente del materiale simile a CC 1-3: è scritto alla prima persona plurale e in uno stile che conserva delle reminiscenze della Bibbia e della Regola di San Benedetto. La carità ispira la rinuncia a pretese di carattere materiale sulla fondazione, mentre conserva il diritto di una supervisione pastorale. L'unanimità trova espressione nell'accettazione dell'interpretazione della Regola adottata nel Nuovo Monastero e nel seguire la stessa revisione degli usi e dei libri liturgici ivi in vigore. In questi tre capitoli si nota una specie di sottofondo spirituale — la loro finalità viene espressa con chiarezza nella frase finale: "perché nel nostro modo di vivere non ci sia nessun disaccordo, ma viviamo con un'unica carità, un'unica Regola e un modo di vivere simile". (CC 3.2).

c) La Carta Caritatis Prior: 1119-1152.

Come abbiamo già visto nella Dispensa n° 3, la stesura di una costituzione venne realizzata in vista della documentazione da sottoporre a Callisto II nel 1119. Si trattava senz'altro di un testo più breve di quello noto come Carta Caritatis Prior. Al testo primitivo vennero aggiunti altri capitoli per chiarire certe questioni e per affrontare situazioni nuove. C'è qualche disaccordo tra gli esperti in merito alla questione se il testo approvato nel 1119 fosse la Carta Caritatis Prior o una [ipotetica] versione precedente o intermedia. Forse non ha importanza. La Carta Caritatis, in pratica, era più simile a un documento scritto su di un ordinatore - e quindi passibile di essere corretto infinite volte - che ai Dieci Comandamenti incisi su tavole di pietra; avrebbe ricevuto in continuazione delle glosse, sarebbe stato "interpretato", completato e rivisto per poter risultare uno strumento utilizzabile per il governo di un Ordine in via di espansione. Verso l'epoca di Papa Eugenio III, già monaco cistercense, il cambiamento della situazione aveva richiesto modifiche tali che si ritenne opportuno richiedere e conseguire una nuova conferma pontificia.

d) La Carta Caritatis Posterior: 1165-1173.

La Carta Caritatis Posterior continua nella linea della Carta Caritatis Prior, ma integra sia ulteriori cambiamenti effettuati dal Capitolo Generale sia materiale dei testi papali. Il più significativo di questi verrà discusso più avanti, in questa stessa dispensa. Il testo della Carta Caritatis Posterior è poi divenuto il testo ufficiale, in quanto versione finale del testo costituzionale.

e) Sommario: l'orientamento della trasformazione.

Con lo sviluppo della Carta Caritatis assistiamo ad un allontanamento rilevante dal tono spirituale e fraterno del documento primitivo, a causa di una maggiore precisione giuridica, frutto probabilmente del livello ormai più elevato di consapevolezza giuridica che si nota in tutta la Chiesa — cosa già evidente con la pubblicazione nel 1140 dei Decretali di Graziano e il successivo raggiungimento di un climax durante

il pontificato di Innocenzo III (1198-1216). Qualcosa dell'idealismo dei primi giorni aveva inevitabilmente subito l'usura degli eventi. La defezione di Arnoldo di Morimond (1124) aveva reso coscienti della possibilità che persino degli abati potevano, e in modo grave, smarrirsi. Di conseguenza, vennero prese delle misure per poter affrontare gli errori degli abati (CC 7.2).Inoltre, alcuni abati erano inclini ad evitare la correzione assentandosi dal Capitolo Generale: la partecipazione ad essi venne resa obbligatoria e i motivi di assenza vennero definiti e resi progressivamente più severi (CC 8.4). Il caso dell'Abate Guido, il disastroso successore di Stefano a Cîteaux (1134), dimostrò che non era prudente dare per scontato che l'Abate della Casa Madre avrebbe necessariamente confermato e mantenuto i valori dell'Ordine. Si sollevò quindi l'Abate di Cîteaux dall'autorità suprema per trasferirla al Capitolo Generale, e si crearono dei meccanismi per poter procedere, se necessario, a una sua deposizione (CC 9.6). In alcuni contesti si cominciò ad usare il termine collegiale di "co-abati". La realizzazione di fondazioni da parte delle fondazioni esigeva una struttura giuridica più ampia (CC 8.2), ma la possibilità di dar vita a dei raggruppamenti ulteriori all'interno delle linee di filiazione venne guardata con un certo sospetto (CC 8.3). La fiducia nel vescovo locale a poco a poco diminuì. L'esperienza della carestia o di altre difficoltà indusse a pensare a forme di aiuto reciproco (CC 7.4). Man mano che il passare degli anni faceva accusare perdite tra gli abati, era necessario prendere delle misure per colmare le sedi vacanti — compresa quella dell'Abate di Cîteaux (CC 11). Con le addizioni dei vari statuti emanati dal Capitolo Generale, l'impressione che ne risulta è quella di un'organizzazione che realisticamente si adatta a circostanze diverse, e cerca di mantenere il suo carattere originale attraverso una prudente messa a punto.

Dall'*Exordium Cistercii* 2.12-13

Ma dall'inizio, cominciando la nuova pianta a frondeggiare in nuovi rami, il venerabile padre Stefano, d'ingegno acuto e lungimirante, aveva concepito uno scritto di mirabile discernimento, come strumento di potatura, per recidere cioè i germogli di scismi che un giorno o l'altro, crescendo, avrebbero potuto soffocare al suo apparire il frutto della pace vicendevole. Per cui volle che tale scritto si chiamasse, in modo appropriato, Carta di Carità, poiché tutto il suo contenuto ha soltanto il profumo di ciò che è carità, così che quasi nient'altro sembra aver di mira in tutte le sue righe se non questo: "*non abbiate alcun debito con nessuno se non quello di un vicendevole amore*".

2. Una lettura attenta della Carta Caritatis Prior

A questo punto forse avrai il desiderio di rivedere qualcosa del materiale della Dispensa n° 4, § 5.

a) Il Prologo

L'introduzione venne probabilmente aggiunta in vista della conferma del 1152. L'origine della Carta Caritatis viene presentata come risposta alla necessità di avere un testo costituzionale di base per il quale richiedere l'accettazione del vescovo locale, prima della realizzazione di una fondazione in una diocesi. Oltre a questo, è in gioco il desiderio di mantenere la pace - con il presupposto, forse, che la qualità della vita monastica decade in un clima di contesa e di litigio. Utilizzando termini più positivi, si evoca qui il tema dell'unanimità (vedi Dispensa n° Sette). Vi si esprime la speranza che i monaci, benché dispersi in tutto il mondo e separati nel corpo, possano essere "indissolubilmente uniti nello spirito": animis indissolubiliter conglutinarentur, lo stesso sentimento espresso nel documento di fondazione di La Ferté: "separati nel corpo, ma non nell'anima". La grande prova che l'Ordine è costruito sul fondamento dell'amore sta nel fatto che le nuove fondazioni vengono lasciate economicamente indipendenti e in certo

qual senso in condizioni di parità: non divengono entità sussidiarie per la produzione di denaro, sussistenti a beneficio dell'organizzazione che le ha generate.

- Notare l'espressione del v. 2: "Il signor abate Stefano e i suoi fratelli decisero che ...". Il verbo è al plurale, indicando così che la decisione venne presa da molti. Vedi i testi seguenti:
  a) EP 15.2: "D'allora in poi quell'abate (Alberico) e i suoi fratelli ... stabilirono d'instaurare ... la Regola di San Benedetto e di osservarla unanimemente ..."
  b) EP 17.4: "Risale al suo tempo il divieto da parte dei fratelli insieme con il medesimo abate ...",
  c) Prefazione alla Bibbia di "Stefano Harding": "Con l'autorità di Dio e quella della nostra comunità".
  d) Prefazione all'Innario: "Con giudizio e assenso unanime dei nostri fratelli, abbiamo deciso ... Quindi, con l'autorità di Dio e la nostra ..."
  e) Documento di Fondazione di La Ferté: "Piacque all'abate di quel luogo, di nome Stefano, e ai fratelli cercare un altro luogo ..."

  Quali conclusioni ti sembra di poter trarre da questi documenti sul metodo di prendere delle decisioni del Nuovo Monastero? Questi testi coprono semplicemente una realtà autocratica o c'era qualche effettiva misura di consultazione o di collegialità?

b) Capitoli 1-3: Il nucleo primitivo

Il primo capitolo inizia con un riferimento a RB 61.10 e forse a Lc 17,10. É probabile che qui sia presentato il pensiero di Stefano, mettendo come prima cosa l'ultima e viceversa. Il suo intento principale era forse che, benché i monaci mandati nelle nuove fondazioni fossero "separati nel corpo", ciò non doveva costituire un pretesto per nessuna mitigazione di quella riforma dell'osservanza che si seguiva a Cîteaux. Quindi egli conservava il diritto di una sorveglianza pastorale e - ciò che questa di conseguenza comporta - il diritto di fare delle correzioni se il monastero recentemente fondato avesse deviato, benché minimamente, dall'ideale. Per prevenire l'obiezione che si intendeva fare così solo per stendere le mani sui beni, si fa precedere all'affermazione di principio la chiara dichiarazione di non avere nessun progetto sulle risorse temporali.

CC 4.5

L'abate del Nuovo Monastero si guardi anche dalla presunzione di trattare o disporre o toccare nulla delle cose del luogo dove si sia recato, contro la volontà dell'abate o dei fratelli.

- Notare il tono umano e monastico del primo capitolo, inteso probabilmente a suscitare la benevolenza dei lettori. L'autore scrive come un monaco e non come un legislatore.

- Viene sottolineato di nuovo il valore della povertà.

- Questo capitolo dimostra ampiamente quale importanza la Regola di San Benedetto rivesta nel pensiero dei primi cistercensi.

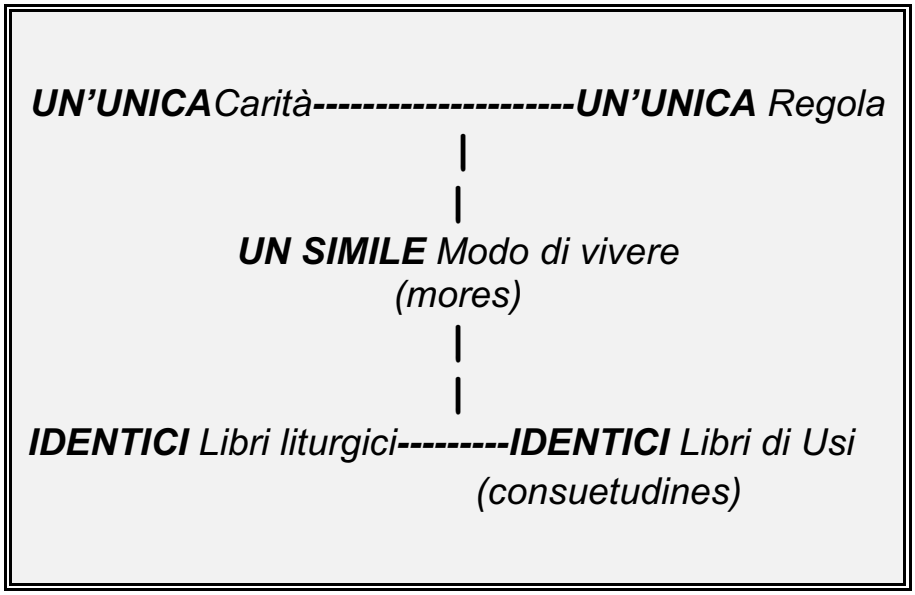
Il capitolo secondo enuncia il principio che le nuove fondazioni debbono seguire l'interpretazione "cistercense" della Regola di San Benedetto sia nell'interpretazione sia nella realizzazione pratica. A questo punto, non si menzionano i mezzi per raggiungere e vivere tale unanimità. L'ideale è istituire il principio

della continuità dell'autorità dell'Abate della casa fondatrice sulla casa figlia, e stabilire un intervento del Capitolo Generale quando ci siano dei problemi.

Il capitolo terzo tende a preservare e a propagare la riforma liturgica promulgata "con tanta fatica" e "con così tanto sudore" nel Nuovo Monastero: l'innario, i canti della Messa e forse la revisione della Bibbia. La motivazione data è la convenienza di un uso unico in quanto i monaci si spostano frequentemente da un monastero all'altro [!]. Soggiacente a questa giustificazione esplicita sta probabilmente il desiderio di veder circolare al massimo i testi "autentici" prodotti a Cîteaux. Il capitolo si conclude con una bella affermazione di principio: "perché nel nostro modo di vivere non ci sia nessun disaccordo, ma viviamo con un'unica carità, un'unica Regola e un modo di vivere simile".

- Studieremo alcune vicissitudini della storia della liturgia del primo Cîteaux nella Dispensa n° Nove.

- Notare le diverse qualifiche utilizzate per mettere in risalto l'unanimità. Sebbene ci sia un'unica carità, un'unica Regola ed un solo Ordine in cui tutti seguono gli stessi testi liturgici e gli stessi usi, il modo di vivere dei diversi monasteri non è detto "unico" o "identico", ma "simile". Non si usa in questo caso il termine "uniforme".



Le concezioni moderne dell'"unità" tendono ad essere riduttive — comportano la riduzione della molteplicità con l'eliminazione delle alternative. Una concezione più antica dell'unità concepiva quest'ultima come la forza in grado di realizzare una coesione (conglutinare) tra realtà che per natura erano diverse. L'unità comportava l'armonizzazione delle differenze: non era considerata incompatibile con la pluralità. Un bell'esempio si può trovare nel sermone De diversis 42.4 di San Bernardo, dove "lo stesso modo di vivere" (unius moris) viene descritto come qualcosa che ha molte forme irriducibili. Quando leggiamo i testi medioevali sull'unità, è necessario evitare di proiettare all'indietro, su di essi, le nostre pre-comprensioni moderne, più ristrette.

c) Capitoli 4-7: Le strutture fondamentali dell'Ordine.

Il capitolo IV reca un grande titolo: "Statuto generale tra le abbazie", ma il suo contenuto è mondano

i. L'Abate di Cîteaux occupa il posto di onore nei monasteri che visita — ad eccezione del fatto che egli prende abitualmente i pasti nel refettorio della comunità, invece di pranzare con gli ospiti. La motivazione data "per preservare la disciplina" non è molto valida, perché abitualmente l'abate prendeva i pasti con gli ospiti (cf. RB 56 ed Ecclesiastica Officia 109). Il refettorio dei monaci apparteneva alla sfera del priore.

ii. La stessa cortesia viene usata con tutti gli abati del nostro Ordine. L'interesse prestato a chi ha il diritto di precedenza, come per molte altre cose senza importanza, è qualcosa che in sé non ha molto rilievo, ma potrebbe suscitare un certo malessere o qualche risentimento. Definendo questioni di precedenza, si riduce la possibilità di far sorgere difficoltà.

iii. Solo l'abate del luogo può ricevere la professione e consacrare dei novizi— anche quando è presente il Padre Abate o l'Abate di Cîteaux. Nella Carta Caritatis Prior la professione dei novizi era ritenuta motivo sufficiente perché un abate si assentasse dal Capitolo Generale (CC 8.4). Questa concessione venne soppressa nella Carta Caritatis Posterior.

iv. L'Abate di Cîteaux non aveva il diritto di interferire nell'amministrazione ordinaria degli altri monasteri — a meno che non ci fossero degli abusi contro la Regola o gli Statuti dell'Ordine. In tal caso "cerchi (studeat) di correggere la cosa con carità" — studiando la questione piuttosto di agire in base alla prima impressione — dietro consiglio dell'abate locale e, se questi è in casa, alla sua presenza. La dignità di una comunità autonoma richiede che l'abate locale non venga senza motivo sostituito da un'istanza maggiore nel governo della sua comunità.

La Carta Caritatis Posterior aggiunge qui un paragrafo severo che si basa sull'Atto di Conferma di Eugenio III: "Nessuna Chiesa né persona del nostro Ordine abbia l'ardire di richiedere ad alcuno un qualsiasi privilegio contro gli Istituti comuni dell'Ordine né di conservarne alcuno, che sia mai stato conseguito con qualsiasi mezzo ".

Il capitolo quinto prescrive almeno una visita all'anno, per verificare come stanno andando le cose. Questa "visita" paterna divenne in seguito una "visita" regolare con la pubblicazione dello Statuto "De forma visitationis". Visite più frequenti dovevano essere considerate come motivo di gioia.

Le difficoltà della visita annuale

La visita annuale di ogni monastero da parte del padre-abate veniva resa più difficile [] dai disagi del viaggio e dal numero eccessivo di visite che alcuni abate con molte "case figlie" avevano l'obbligo di realizzare. Cîteaux contava già 24 case direttamente affiliate, Pontigny 16, Morimond 27 e Clairvaux più di 80. Dato che la visita di una tal numero di realtà monastiche dipendenti da parte di questi ed altri abati era chiaramente impossibile, essi o delegavano i loro poteri oppure la visita veniva rimandata, ma in entrambi i casi l'effettiva supervisione delle comunità dipendenti doveva inevitabilmente risultare indebolita.

Louis J. Lekai, *I Cistercensi*, p. 50

Il capitolo sesto parla degli abati che visitano Cîteaux. Strano, sembra considerato come normale il fatto che l'abate della casa madre sia assente dal suo monastero! In tal caso l'abate in visita agisce al suo posto solo nelle funzioni meramente onorifiche, ma il governo della casa è affidato al priore.

Il capitolo settimo tratta del Capitolo Generale. Si prendono delle misure perché si tenga ogni anno un capitolo degli abati a Cîteaux. In origine, gli abati si univano semplicemente al capitolo conventuale della casa madre, in sessione plenaria. Più tardi il capitolo si trasformò in un incontro dei soli abati. Nel testo, si lascia aperta la scelta del tempo in cui fissare il Capitolo Generale. Pù tardi lo si spostò verso settembre e la cosa venne codificata nel 1162. Il capitolo aveva molte funzioni che si sovrapponevano le une alle altre.

i. Si prestava attenzione alle condizioni spirituali di ogni abate.

ii. La Regola di San Benedetto e gli statuti dell'Ordine venivano adeguati o interpretati in modo più esplicito per adattarli a situazioni nuove — il gruppo degli abati aveva il diritto di promulgare tali regolamentazioni.

iii. Si dava nuovo vigore e (se necessario) si rafforzava il senso di concordia e di amore all'interno dell'Ordine.

iv. Gli abati negligenti, mondani o colpevoli venivano proclamati in capitolo e si dava ad essi una penitenza.

v. I monasteri in gravi ristrettezze economiche ricevevano l'aiuto di tutti gli abati "ardenti della più viva fiamma di carità ".

Dopo CC 7.3 la Carta Caritatis Posterior tratta delle controversie, delle colpe gravi, delle diversità di opinione, delle discordie e cerca di prescrivere dei mezzi per ridurne al minimo gli effetti negativi e giungere a una chiara soluzione. Tali aggiunte riflettono senza dubbio l'esperienza che i Capitoli Generali successivi fecero in situazioni di conflitto. Allo stesso tempo bisogna dire che riservare la decisione finale "all'abate di Cîteaux e a coloro che appaiano di più saggio avviso e più competenti" non è principio di buona giurisprudenza — le opinioni su coloro che si possono qualificare in tal modo possono essere diverse!

In tutte le misure di CC 4-7 è possibile non vedere molto di più della realizzazione pratica del desiderio che i monasteri vivano effettivamente in una reale dimensione di amore reciproco. L'impressione che questi capitoli lasciano è che in quel tempo essi erano compositi, l'Ordine era ancora qualcosa di relativamente piccolo e che poteva essere gestito attraverso strutture più informali e fraterne — estendendo all'Ordine i metodi pastorali utilizzati nelle comunità locali. Ben presto, tuttavia, a misura dell'espansione geografica e dell'aggregazione di monasteri già esistenti, la composizione dell'Ordine divenne più complessa.

La difficoltà nasce dal fatto che il materiale è distribuito in modo diverso nelle due versioni della Carta Caritatis

Ordine dei capitoli della CC1 nella CC2

(CC1) 5: Visita
(CC1) 6: Accoglienza degli abati-figli
(CC1) 10: Precedenza tra Filiazioni Diverse
(CC1) 8: Le Chiese Maggiori
(CC1) 7: Capitoli Generali
(CC1) 11: Morte ed Elezione
(CC1) 9: Abati che disprezzano la Regola

Un ordine più logico, ma più difficili le referenze reciproche

d) Capitoli 8-11: Ripensamenti.

I capitoli conclusivi della Carta Caritatis aggiungono alcuni elementi in considerazione di situazioni nuove.

Il Capitolo ottavo, con il suo lungo titolo, opta per un unico Ordine quale mezzo per preservare i valori della riforma, piuttosto di permettere ai monasteri di frantumarsi in varie linee di filiazione. Vi si prendono allo stesso tempo delle misure per una fecondazione ad incrocio e per rendere possibile un intervento pastorale più disinteressato — i Capitoli Generali successivi avrebbero spesso richiesto il servizio di abati non coinvolti nelle questioni per poter fungere da arbitro nelle contese o per effettuare dei controlli sugli incarichi.

Tutti debbono partecipare al capitolo annuale. Se, occasionalmente, dovesse presentarsi un motivo fondato perché un abate si assenti, dovrà essere sostituito dal priore, così che nessuna comunità resti priva della continua sollecitudine pastorale del collegio degli abati. Una comunità di clausura autonoma può facilmente rinchiudersi su se stessa, fino al punto di compromettere la verità e il buon senso — fino a diventare un sistema chiuso. L'interazione a livello dell'Ordine serve come una specie di "terapia della realtà". "Persone dal di fuori "pongono degli interrogativi là dove "quelli di dentro" non percepiscono (o non si possono permettere di percepire) alcun problema.

Il Capitolo Nono tratta degli abati colpevoli. L'abate che sta sbagliando è ammonito per quattro volte — sia dallo stesso Abate di Cîteaux, sia dal priore di Cîteaux, sia per lettera. Seguendo quanto aveva precedentemente prescritto la Regola di San Benedetto in situazioni analoghe, (RB 64,4) la questione è demandata al vescovo locale, per un intervento effettivo. Se il vescovo non dimostra uno zelo adeguato per l'integrità dei valori monastici, allora deve intervenire l'abate di Cîteaux, con l'appoggio delle altre autorità dell'Ordine. Essi debbono deporre il trasgressore ed offrire alla comunità un'ammonizione tale che venga eletto un successore che sia degno.

- È da notare l'interessante, duplice, approccio e a senso unico. Prima il vescovo e poi l'Ordine, senza una chiara demarcazione tra la giurisdizione dell'uno e dell'altro. Non abbiamo qui una buona stesura a livello giuridico: difatti, la Carta Caritatis Posterior omette il ricorso al vescovo. L'Abate di Cîteaux prende l'iniziativa, come prima istanza.

Se i monaci rifiutano di accettare questo intervento pastorale, vengono scomunicati — quelli che desiderano sottrarsi a tale censura hanno la possibilità di optare per il trasferimento a Cîteaux (CC 9,4-5).

Vengono poi enunciati dei meccanismi per risolvere la situazione quando sia l'Abate di Cîteaux a smarrire la retta via (CC 9.6-12). Ancora una volta, la Carta Caritatis Posterior elimina dalla procedura il ricorso al vescovo.

Il capitolo decimo dà altre regole sul diritto di precedenza degli abati — la CC2 omette il punto che tratta dell'avanzamento del celebrante (colui che è rivestito del camice) rispetto al suo rango di anzianità.

Il capitolo undicesimo dà delle disposizioni in caso di decesso dell'abate e del successivo cambio di governo. Sebbene vengano disposte specifiche elezioni, non si precisano né le modalità né l'estensione dell'influenza esercitata dal padre Abate nel "consiglio" che dà agli elettori.

- Bisogna sottolineare, in merito a CC 9.6 e 9.12, che il ruolo assegnato agli abati di La Ferté, Pontigny e Clairvaux in CC1 viene esteso a Morimond in CC2.

- In CC 11.3, la reggenza ad interim dell'abate di La Ferté della CC1 è sostituito dai quattro proto-abati, compreso Morimond nella CC2.

- In CC 11.2 il "Nuovo Monastero" diviene in CC2 "Cîteaux, madre di tutti noi".

Nella lettura della Carta Caritatis è importante non lasciarsi totalmente assorbire dalle questioni legali e storiche, ma bisogna cercare di rimettere costantemente a fuoco le motivazioni soggiacenti alla regolamentazione e ai principi spirituali che vi operano. La finalità del documento era di far nascere, crescere e sviluppare tra i cistercensi uno spirito di amore reciproco, per creare una comunità di comunità, in modo che ciascuna sarebbe stata accompagnata nel mantenimento della fedeltà alla grazia specifica del carisma. Quando EC 2.13 dice che "tutto il suo contenuto ha soltanto il profumo di ciò che è carità", enuncia un principio importante per l'interpretazione. Se, nella lettura, ci si lascia distogliere dal piano spirituale, ci si espone alla probabilità di cadere in una lettura erronea del testo che abbiamo davanti. Solo se si resta attenti ai valori umani e monastici della Carta di Carità, essa potrà servire come mezzo di rinnovamento e di crescita.

- Letture Extra: come per la Dispensa n° Tre.

Exodum

Dispensa n° 5: Fonti primarie 1[1]

1. FONDAZIONE Dell'abbazia di AULPS

[1] Traduzione di A. AZZIMONTI, Una medesima carità. Gli inizi cistercensi (Bose 1996) 149-155.

2. Vogliamo che sia noto a tutti i figli della chiesa, ai futuri come ai presenti, che tra noi, fratelli del cenobio di Molesme, e la fondazione di Aulps, per quanto concerne l'ordinazione di un abate in quel luogo e la sottomissione cui egli sarà tenuto, è stata presa una decisione in questi termini.

3. Dal momento che quel terreno era stato concesso e in tutto sottomesso alla nostra comunità in vista della fondazione di una cella, ora, volendo, per ispirazione di Dio, aderire più strettamente ai precetti del nostro santo padre Benedetto, animati dal consiglio di alcuni santi uomini, nonché istruiti dallo stesso insegnamento della Regola, i fratelli che sono in quel luogo hanno chiesto che da parte nostra venga loro donato un abate.

4. Per il loro perseverare al nostro capitolo in tale accorata richiesta, abbiamo infine dato il nostro assenso, a condizione che alla morte dell'abate di quel luogo - di quello qui presente, che è il primo, così come di tutti i suoi successori, richiesti a noi e da noi assegnati ad assumere la cura pastorale di quel luogo - la sostituzione spetti al nostro abate.

5. E anche quando capiterà al nostro abate - l'abate di Molesme - di recarsi in quel luogo, gli venga tributata ogni riverenza, come nell'assegnazione del posto così nell'obbedienza ai suoi provvedimenti disciplinari, che dovranno comunque essere applicati conformemente alle indicazioni della Regola.

6. Se poi - ma non sia - tra quei fratelli e il loro abate si insinuasse il male della discordia, ad esaminare la situazione e a riportare la pace si chiamerà il nostro abate e nessun'altra persona.

7. È stato altresì stabilito che nessun fratello, tanto dei loro che dei nostri, riceva accoglienza, se, scandalizzato in qualche cosa, cercasse di rifugiarsi presso i fratelli dell'altra comunità, senza il permesso del proprio abate.

8. E se mai quei fratelli - Dio li preservi - abbandonassero il rigore abbracciato per tornare agli usi secolari, quel luogo ci sarà restituito come nostra cella, secondo l'antica condizione.

9. Questo è stato definito dal padre Roberto, primo abate dei fratelli di Molesme, in presenza di quanti hanno sottoscritto: il padre Guido, costituito primo abate di quel luogo; Alberico, priore di Molesme; Adamo, monaco; Walter, monaco; Liscelino, monaco, e Stefano, monaco, per mano del quale il presente documento è stato scritto.

10. Esso ha ricevuto la conferma del padre Roberto, vescovo di Langres, presenti il padre decano Amalrico, Narigaldo, arcidiacono, Ugo, arcidiacono. Ugualmente ha dato conferma Guido, vescovo di Ginevra, presenti il decano Vittore, il canonico Bernardo e Alberto di Lantiaco.

11. Hanno infine dato la concessione il conte Umberto, Giraldo di Alingia, e il signore Gislone, da parte dei quali quel luogo era stato a noi assegnato.

12. Documento redatto nell'anno 1097 dall'incarnazione del Signore, indizione IV, anno nono del pontificato del papa Urbano II.

Signum del padre Roberto, vescovo di Langres.

Signum del padre Guido, vescovo di Ginevra.

Exodum

Dispensa n° 5: Fonti primarie 2

CONCORDIA DI MOLESME

1. Gli abati di Aulps e di Balerne, in disaccordo tra loro e da tempo in litigio a motivo della sottomissione cui si sosteneva fosse obbligata la comunità di Balerne nei confronti di quella di Aulps, convennero infine con una medesima volontà di rivolgersi a Molesme, perché attraverso il giudizio e un atto di concordia operato dal padre Roberto, primo abate di quel monastero, così come dagli altri fratelli, quell'ormai antica controversia si placasse, e perché il pronunciamento della comunità di Molesme fosse in perpetuo rispettato e riconosciuto da parte di entrambi gli abati.

2. Ora, sotto la presidenza del padre Roberto, abate di Molesme, alla presenza del padre Lamberto di Pothières e col concorso dell'intera comunità dei fratelli, tra le due comunità sono state ordinate la pace e la concordia nei seguenti termini.

3. È stato deciso dagli abati sopra nominati che, tralasciata ogni precedente lamentela o intesa, questa sarebbe stata la forma della sottomissione dell'abate di Balerne a quello di Aulps: se l'abate di Aulps si recherà in visita a Balerne, occuperà il primo posto, e a qualunque cosa comandasse o disponesse in ordine alla disciplina o all'osservanza della Regola, e secondo il consiglio dell'abate e dei fratelli del monastero, tutti obbediscano.

4. Se poi si scoprisse che l'abate di Balerne disprezza in qualche cosa la santa Regola, o che è stato autore di una trasgressione che meriti la correzione, sia ammonito dall'abate di Aulps due, tre o quattro volte: se si correggerà, bene; se invece non se ne curasse o osasse ribellarsi contro di lui, egli lo inviti al proprio capitolo ad AuIps, e secondo Dio, e come conviene a una persona di tale dignità, tratti della questione, senza che contro di lui si ricorra ad alcuna violenza. E se la colpa fosse tale da non poter essere corretta in quel modo, allora soltanto egli informi l'abate e la comunità di Molesme, e sia questo abate a incaricarsi della correzione, personalmente o attraverso persone che saprà all'altezza di tale compito.

5. Allo stesso modo, se fosse l'abate di Balerne a sentirsi oppresso ingiustamente: dopo aver richiamato l'altro abate, secondo quanto sarà nelle sue possibilità, gli sarà consentito appellarsi alla comunità di Molesme. E a nessuno dei due abati, per nessuna questione o discordia sarà possibile appellarsi a qualcun altro, fino a che Molesme abbia desistito.

6. Se a motivo della disciplina della propria comunità o per qualche necessità l'abate di Balerne vorrà avere accanto a sé alcuni fratelli di Aulps, secondo carità l'abate di Aulps gliene invierà quanti potrà, comandando loro di obbedire a quell'abate così come obbediscono a lui. Nessuno dei due abati però accoglierà ad abitare nel proprio monastero chi sia già professo nell'altro, se non per un comune accordo.

7. Quanto poi ai beni temporali di Balerne, i monaci di Aulps non commetteranno alcuna usurpazione né imporranno alcun tributo, ciò che anche i monaci di Balerne si asterranno dal fare nei confronti di AuIps. Soltanto si servano gli uni gli altri secondo carità.

8. Se il padre David per qualunque ragione lasciasse la sua abbazia, potrà recarsi liberamente tanto presso la comunità di Molesme, quanto, se così preferirà, presso quella di Aulps. Non presso altre.

9. Stesura avvenuta durante il capitolo nell'anno 1110 dall'incarnazione del Signore, indizione III, ad opera del padre Roberto, primo abate di questo monastero, alla presenza del padre Lamberto di Pothières. I testimoni per le due parti sono i seguenti: Guglielmo, priore di Molesme; Gerhold, sottopriore del monastero; Teobaldo, cantore; Walter, segretario; Richerio, camerario; Roberto, cellerario; e così tutta la comunità, piccoli insieme ai grandi, gli anziani insieme al giovani.

Exodum

Dispensa n° 5: Riflessione personale e in gruppo

1. Quali sono i tre punti che maggiormente ti colpiscono nell'ultima lettura che hai fatto della Carta Caritatis? Scrivili e condividili con gli altri.

a)

b)

c)

2. Leggi ciò che papa Eugenio III scrisse nel suo Atto di Conferma del 1152. Sei d'accordo con la sua interpretazione della "unanimità"?

"Che in tutti i monasteri del vostro Ordine la Regola del beato Benedetto sia in ogni tempo osservata allo stesso modo che nella comunità di Cîteaux; e che nel leggerla nessun appartenente al vostro Ordine introduca nuove interpretazioni che si discostino dalla semplice e comune comprensione, ma che in un medesimo modo e così come risultano espresse, le sue prescrizioni siano da tutti comprese e con inviolabile fedeltà (uniformiter) osservate. Che manteniate una assoluta identità di osservanze (easdemque penitus observantias), e così un medesimo canto e medesimi libri di uso liturgico, in tutte le comunità del vostro Ordine. Che nessuna comunità o persona del vostro Ordine osi richiedere a qualcuno un privilegio che contrasti con i comuni statuti dell'Ordine stesso, né, in caso l'avesse ottenuto, in alcun modo conservarlo."(PL 180, col 1542ab[2].)

3. Leggi questa citazione dallo Statuto De Forma Visitationis. Esprime adeguatamente lo spirito della Carta Caritatis? Corrisponde con l'esperienza che tu hai della visita regolare?

Nell'effettuare la visita, il Visitatore usi la più grande sollecitudine e diligenza nell'esaminare con fede e prudenza ogni eccesso che richieda correzione e si dia cura del mantenimento della pace; nella misura del è possibile, entro i limiti della disciplina dell'Ordine, guidi lo spirito dei fratelli verso una sempre maggiore riverenza nei confronti del loro abate e verso la grazia della reciproca dilezione in Cristo.

4. Le attuali strutture di supervisione pastorale dell'Ordine sono efficaci? Quale tipo di "abusi" dovrebbe cercare di correggere il Visitatore?

5. Come può un Capitolo Generale assistere efficacemente una determinata comunità nella sua crescita nel vivere i valori monastici?

[2] Traduzione di AZZIMONTI, Una medesima ... , 178.

Tarrawarra Abbey
659 Healesville Road
Yarra Glen, Vic., 3775

Telephone [61] (03) 9730 1306
Facsimile [61] (03) 9730 1749
E-mail tarabbey@ozemail.com.au

24 Aprile 1998

Caro Partecipante,

Abbiamo raggiunto così la metà del cammino nella nostra riflessione sulla riforma Cistercense: abbiamo considerato la storia, le personalità e i documenti. É ormai giunto il momento di cominciare a riflettere in modo più sistematico sui valori.

Man mano che andremo avanti, troverai che avremo bisogno di far continuamente riferimento al materiale che abbiamo appena completato. D'altro lato, molte delle questioni che affronteremo direttamente nei prossimi mesi sono già state anticipate nel corso della panoramica storica e nella lettura dei testi. Abbi pazienza se troverai delle ripetizioni, esse hanno l'intento di aiutarti ad assorbire il quadro complessivo - piuttosto di farti semplicemente prendere contatto con una serie di fatti sconnessi tra loro.

Resta importante che il materiale distribuito sia adattato ad ogni livello, in modo da corrispondere alle tue necessità, alle tue possibilità, in relazione alle diverse regioni e alle culture, alle comunità, ai singoli monaci e alle singole monache. Spesso accade che una reale assimilazione e una effettiva crescita abbiano luogo attraverso la ricerca dell'adattamento.

Ti ringrazio per il sostegno che continui a donarmi, lungo il corso di questo centenario.

Michael

Fr Michael Casey